

## San Nicola Varco Botte racconta la miseria dei migranti

«Sono bagnato di sudore dalla testa ai piedi. Mi accorgo che il sudore si sta portando via anche l'anima». Lavoro nero, caporalato, padroni, freddo, fatica, sudore, caldo, pioggia, monnezza. Storia di un disagio disumano, quello che subiscono sulla loro pelle i settecento immigrati magrebini che vivono e lavorano nei campi della "Città invisibile", quella di S. Nicola Varco (Eboli), che il sindacalista Anselmo Botte racconta nel libro "Mannaggia la miseria", ( Carta Bianca), presentato al Salone Bottiglieri di Palazzo Sant'Agostino di Salerno dallo stesso autore con Franco Calvanese, ex deputato e docente di Sociologia, Franco Tavello, segretario generale della Cgil e don Marco Russo, Caritas Diocesana.

Anselmo Botte racconta in prima persona, attraverso le voci di alcuni marocchini di San Nicola Varco, la durissima esperienza di vita degli immigrati, persone non persone, forza lavoro che regge l'agricoltura nella Piana del Sele. «Il libro è un romanzo poetico ed un testo di denuncia sociale - commenta Calvanese - che mi ha riportato alla memoria i grandi scrittori meridionalisti, tra cui Carlo Levi. Ma, a tanti anni di distanza da Levi, la condizione di questi lavoratori è peggiorata rispetto a quella dei contadini meridionali del dopoguerra». L'autore ha spiegato le difficoltà abitative malgrado «molti politici hanno cercato di trovare una soluzione al problema. Ma sappiamo, che trovare un degno alloggio a settecento persone non è facile. Inoltre le leggi vigenti hanno fatto sì che molti lavoratori hanno perduto il loro permesso di soggiorno». (p.p.)